

In libreria: una escort di ieri e una di oggi

Combattere la solitudine con il sesso estremo

Anche in tempo di crisi c'è chi compra l'«amore»



«Diario di una ninfomane» (pagine 287, euro 14,00, Tropea) è il «romanzo scandalo» di Valérie Tasso. La scrittrice francese ci racconta la storia di una donna prigioniera di una profonda solitudine, incapace di comunicare con il mondo esterno. Tanto che fin dall'adolescenza sceglie di esprimersi vivendo una sessualità estrema, frenetica. Si concede a numerosi amanti spesso sconosciuti. L'autrice però sembra non temere nulla, desidera con tutte le sue forze rompere la barriera di incomunicabilità che l'imprigiona, usando il sesso, accettando di vivere qualunque esperienza. Dopo un tracollo finanziario la donna diventa una prostituta d'alto bordo per un'agenzia i cui clienti sono politici, avvocati, imprenditori.

«Come fare del bene agli uomini di Blue Angy (pagine 146, euro 12,50, Einaudi) è «apparentemente» il diario di una prostituta di lusso, una escort che ha tra i suoi clienti politici, personaggi dello sport e dello spettacolo, ma soprattutto uno squarcio sull'ipocrisia che avvolge il suo lavoro e il suo mondo. A partire dai clienti, ricchi e famosi, infantili e presuntuosi, sempre «innamorati» di Blue Angy e mai consapevoli di essere solo «clienti». Per arrivare ai potenziali lettori che potrebbero «rifiutare» il libro per non voler vedere. Vedere che il sesso a pagamento è ancora uno dei mestieri che «funzionano». Vedere che gli uomini cercano le puttane perché oggi qualsiasi cosa si compra, anche l'amore. Che poi sia «finto» non fa niente.

paese come il Camerun. Fossi stata io a dirlo mi avrebbero arrestata».

Invece di occuparsi delle «sottigliezze» che riguardano una locandina con uno slip, bisognerebbe preoccuparsi del perché le case dell'Aquila siano crollate in quel modo. «Quello che può essere definito scandaloso è che Silvio Berlusconi si sia recato dalle persone che stanno vivendo il dramma del terremoto dicendo che la dovevano prendere come una vacanza, come un camping».

NEANCHE IN POLONIA...

Il film uscirà in 43 paesi del mondo, e per ora, nella decina di posti in cui è arrivato nelle sale, nessuna polemica ha riguardato né la locandina né il film. Neanche in Polonia, dove ha avuto un grande successo. Solo in Spagna e in Italia. Il che è tutto dire quanto abbia giocato nella faccenda della censura preventiva la presenza ravvicinata della Chiesa. «La pornografia è l'erotismo degli altri, diceva Breton. Vedono il male dappertutto». Tranne, fa notare Tasso, quando si devono affiggere pubblicità di lingerie. Lì la donna, esposta come oggetto, rientra negli schemi.

«È la libera sessualità femminile che spaventa ancora oggi, e che nel 2009 è ancora molto malcompresa». E, aggiunge Valérie Tasso, è la parola ninfomane che si trova sulla locandina che induce i concessionari pubblicitari ad interpretare il «puritanesimo» della gerarchia ed auto censurarsi. Perché l'immagine, in sé, non ha nulla di esplicito.

«La pornografia è esplicita, o tut-

NELLE SALE

«Valerie - diario di una ninfomane» del regista spagnolo Christian Molina con Belén Fabra, Geraldine Chaplin, Ángela Molina sarà nelle sale italiane dal 30 aprile

te le locandine di film con scene di assassini e terrore, ma per favore, non questa locandina!». Ecco allora che i concessionari pubblicitari si sono trasformati in tanti Antonio Mazzuolo che, come il protagonista del film di Fellini (*Le tentazioni del dottor Antonio*), «hanno paura di cadere in tentazione». ●

Polemiche anche in Spagna

L'accusa: 'Di dubbia legalità e gratuitamente provocatorio»

Quella parola non s'ha da dire, in pubblico. Tanto meno in un manifesto. La parola è «ninfomane» e l'altro giorno il distributore italiano del film prossimamente nelle sale *Diario di una ninfomane* ha denunciato: il poster pubblicitario mostra una donna che si infila le mani nelle mutandine di pizzo ma gli inserzionisti, anche di alcuni giornali e non solo per le affissioni in strada, ce lo rifiutano. Un caso che ha avuto un precedente in Spagna.

«Di dubbia legalità e gratuitamente provocatorio». Sono le parole con cui il cartellone del film di Christian Molina, *Diario de una ninfomana*, era stato apostrofato all'uscita nelle sale spagnole, l'ottobre scorso. Il quotidiano nazionale *El Mundo* e la seguitissima radio della Conferenza Episcopale, Cope, si erano rifiutati di scrivere e pronunciare la parola «ninfomane» del titolo, quasi a scongiurarne la presenza. Il Comune di Madrid e l'agenzia che gestisce gli spazi promozionali nelle strade della capitale spagnola, Cemusa, si ripararono dietro ad una scusa per giustificare la decisione di non affiggere per le strade e nei fianchi dei bus della città il manifesto in bianco e nero in cui la protagonista, Belén Fabra, si infila maliziosamente una mano nelle mutandine di pizzo. Secondo l'amministrazione comunale, i responsabili della campagna pubblicitaria non avevano inserito la frase «Visione vietata ai minori di 13 anni». Ma il pretesto era parso da subito meschino al regista e agli interpreti: «Censura di stampo franchista», si era affrettato a denunciare Molina, accompagnato anche dall'autrice del libro su cui si basa la pellicola, la sessuologa ed ex escort francese, residente a Barcellona, Valérie Tasso.

«Se il titolo fosse stato *Diario di un assassino* nessuno avrebbe detto nulla», evidenziava la Tasso. Eppure, come spesso accade, la censura ha contribuito a dare notorietà al film. Nella conferenza stampa di presentazione, a metà ottobre, le accuse di provocazione gratuita e presunta illegalità del manifesto avevano monopolizzato le domande dei giornalisti, lasciando in secondo piano la trama e i contenuti. La polemica sulla revisione del cartellone ha dato lunga vita all'argomento.

CLAUDIA CUCCHIARATO

RAGAZZI ALLO STREGA

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppesebaste.com



Tra le non-notizie di questi giorni spiccano quelle intorno al premio Strega: Daniele Del Giudice, con grazia e ironica stanchezza, si è defilato dalle voci che lo volevano vincente (tutti gli anni, 6 mesi prima, ci sono voci sul vincitore dello Strega: puntualmente confermate dai fatti), dicendo che il fatto non sussiste: non ha nessuna intenzione di partecipare. Antonio Scurati si è invece autocandidato con baldanza, pur sapendo che devono farlo due giurati tra i 400 cosiddetti «amici della domenica», di concerto con la sua casa editrice. Nessuno ignora che sia una gara tra editori: allo Strega si candidano libri, ma si fronteggiano apparati, cortigianerie, potenze relazionali. In palio il prestigio, e 200.000 copie mediamente vendute.

Lo Strega è lo specchio del Paese. Se la parola d'ordine è che oggi in Italia c'è una gerontocrazia, quale esempio migliore di un premio tra i cui giurati (dice una vecchia battuta) votavano anche i morti? Ma la retorica sui giovani meriterebbe un'analisi più ampia: alibi di ogni crisi economica e della disoccupazione, anche in politica (soprattutto a sinistra) non si parla d'altro: basta coi vecchi. Ma dove comincia la vecchiaia, fino a quando si è giovani? Il criterio non è quello di proporre idee nuove, impensate visioni del mondo? Cosa dire dei «giovani» che vogliono essere al posto dei «vecchi» per fare le stesse identiche cose, però farle loro? (Mi ricordo - sono abbastanza «vecchio» per farlo? - Pietro Maso, colui che per primo uccise i genitori per usare le loro carte di credito e abitare la loro casa). Così, alla frase di Scurati su Del Giudice («l'ho ammirato da quando ero ragazzo») ho avuto un sobbalzo. È diventato così «vecchio», Daniele? Ma il tempo è elastico in letteratura: ci sono scrittori oggi trentenni per esempio che non ammiro da quando ero ragazzo. ●